

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 30 giugno 2015



PROFESSIONI TECNICHE

Italia Oggi 30/06/15 P. 35 Professioni tecniche per tutelare il territorio 1

INNOVAZIONE

Sole 24 Ore 30/06/15 P. 35 Più ricerca per la manifattura 4.0 Valerio Castronovo 2

LIBERE PROFESSIONI

Italia Oggi 30/06/15 P. 32 Libere professioni, parola all'Ue 3

GRANDI OPERE

Corriere Della Sera 30/06/15 P. 35 Grandi opere, via ai fondi Ue su Brennero e Lione-Torino Gabriele Dossena 4

INGEGNERI

Corriere Della Sera 30/06/15 P. 26 I futuri ingegneri dai buddisti. «La meditazione aiuta lo studio» Marco Gasperetti 5

FONDI EUROPEI

Repubblica 30/06/15 P. 22 Via ai fondi europei per Tav e Brennero Lucio Cillis 7

Stampa 30/06/15 P. 22 Due miliardi Ue a Tav e Brennero Marco Zatterin 8

TAV

Stampa Torino 30/06/15 P. 48 Tav, fondi da spendere entro il 2019 Maurizio Tropeano 10

RISORSE DRICHE

Corriere Della Sera 30/06/15 P. 28 ACQUA. La grande sete del Medio Oriente: l'altra faccia (liquida) della guerra Lorenzo Cremonesi 12

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 30/06/15 P. 20 Dalla Ue fondi a Tav e Brennero Alessandro Arona 15

EXPO

Sole 24 Ore 30/06/15 P. 20 Senza contratto i progettisti italiani Sara Monaci 16

SIDERURGIA

Sole 24 Ore 30/06/15 P. 17 L'acciaio ancora in caduta libera Matteo Meneghello 17

NORME FISCALI

Italia Oggi 30/06/15 P. 24 Stop sanzioni proporzionali Iva Franco Ricca 19

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 30/06/15 P. 53 Valutazione più snella per gli atenei Marzio Bartoloni 21

AMBIENTE

Sole 24 Ore 30/06/15 P. 53 Rifiuti, imprese a rischio dal 7 luglio Paola Ficco Adriano Moraglio 22

UBER

Corriere Della Sera 30/06/15 P. 30 Gli arresti di Uberpop, forzatura pro tassisti. Così la App fuorilegge farà proseliti Massimo Sideri 23

I temi al centro della giornata di studio organizzata dai geometri

Professioni tecniche per tutelare il territorio

Il Riuso è un argomento che fa parte del Dna dei professionisti tecnici, accomunati dalla conoscenza approfondita del territorio, visto da prospettive diverse. Ognuna di queste prospettive rappresenta un tassello del mosaico della giornata di studio organizzata dalla categoria dei geometri, dedicata al tema della rigenerazione urbana e rurale. Al termine dei saluti istituzionali del presidente del Cngegl Maurizio Savoncelli, la parola è passata al consigliere nazionale Pasquale Salvatore che ha introdotto i lavori da una prospettiva pragmatica, indicando linee strategiche e strumenti di cambiamento: definizione di provvedimenti legislativi applicabili nella vita reale e dagli effetti misurabili; valorizzazione del ruolo dei professionisti di area tecnica; stabilizzazione degli incentivi fiscali per gli interventi dei privati sul patrimonio immobiliare; istituzione obbligatoria del «fascicolo del fabbricato»; introduzione del «diario di quartiere». Un modello, quello dell'urbanistica partecipata, che non può prescindere dalla qualità: assegnando continuità al ragionamento sviluppato da Salvatore, Sergio Fabio Brivio, vicepresidente Uni, ha illustrato l'impegno dell'Ente italiano di normazione a favore del Riuso, oggettivato in strumenti finalizzati all'intervento sul costruito e in ambito prevenzione, oltre alla costituzione del Comitato di indirizzo strategico per le costruzioni. Damiano Di Simine, membro della segreteria nazionale di Legambiente, ha aperto la sessione degli interventi. I dati sul consumo di suolo sono particolarmente eloquenti: 7%

sul totale nazionale. «Un dato allarmante», ha commentato, «specie se si considera la qualità del suolo negato: ne sono investite pianure e coste, ovvero la risorsa territoriale per eccellenza del bel paese». Sulla scorta di questi (e altri) dati, Di Simine chiede: «Nel XXI secolo sarà possibile ristrutturare il paesaggio e le città? Probabilmente sì, a patto, come suggerisce Simone Cola, consigliere nazionale Cnap-



Un momento del convegno

pc, di non limitare la riflessione alla sola qualità progettuale: il progetto politico, amministrativo o legislativo incide in maniera rilevante sugli esiti del lavoro svolto da parte dei professionisti del territorio e dell'ambiente costruito». Temi quali semplificazione, coerenza normativa tra i vari livelli amministrativi e capacità della committenza pubblica e privata di richiedere qualità progettuale sono elementi fondamentali per un approccio consapevole, che la progettazione oggi richiede in modo ineludibile. Andrea Sisti, presidente Conaf, ha posto l'accento sulla sostenibilità delle scelte in ambito rurale e sulla necessità di preservare (e talvolta ritrovare) l'identità paesaggistica dei luoghi: «Dobbiamo fare uno sforzo per rendere gli interventi compatibili con la loro identità originaria». Una proposta concreta arriva da Alessio Gallo, geometra, che ha presentato un modello di sviluppo turistico rispettoso dell'ambiente e sostenibile, basato sull'utilizzo dell'edificio esistente: «È un modello a impatto zero, realizzato riqualificando piccoli centri storici dal punto di vista edilizio, urbano, ambientale, economico e sociale».



Innovazione. Competitività e mercato del lavoro

Più ricerca per la manifattura 4.0

di **Valerio Castronovo**

Si attendeva da tempo il varo di un apposito Programma nazionale per la ricerca. E il fatto che il governo si accinga a darvi il via dovrebbe non soltanto sanare una grave anomalia, addebitabile a un volume di spesa pubblica e privata in ricerca e sviluppo cronicamente inferiore alla media dell'Ue. Dovrebbe anche segnare un indirizzo più incisivo, nel quadro generale della politica economica, imperniato sia su un'adeguata valorizzazione di un consistente patrimonio di sperimentazioni e competenze tecnico-scientifiche finora per lo più sottoutilizzate, sia sulla creazione di un contesto normativo tale da agevolare un impegno più ampio delle imprese industriali sul terreno delle innovazioni.

D'altra parte, quello in corso nelle realtà più avanzate è un tornante cruciale sul versante della ricerca applicata, in seguito al passaggio dalla microelettronica alla manifattura digitale. I progressi congiunti avvenuti nelle tecnologie del software, dei laser e dei materiali stanno trasformando, attraverso la computerizzazione dei macchinari, le fabbriche in operatori "intelligenti", capaci di auto-organizzarsi e di auto-regolarsi lungo i tracciati predisposti dalle aziende. Si è così delineata, nel mezzo della nuova era di Internet, una svolta nel paradigma tecnologico. Poiché la disponibilità di sensori sempre più sofisticati e di connessioni wireless a basso costo, nonché di oggetti fisici che, digitalizzati, si possono far dialogare fra loro in rete per uno scambio di dati traducibili simultaneamente in una sequenza di informazioni incorporabili e fruibili nell'ambito di un determinato programma, ha posto le basi di un'automazione industriale spinta 4.0, e quindi di un sistema di produzione estremamente flessibile: al punto da poter modificare e riprogrammare prodotti e servizi, sino all'ultimo, in tempi reali. Si è perciò in grado di rispondere rapidamente alle variazioni della domanda nelle filiere del mercato globale, di elevare i livelli di competitività, di acquisire e praticare nuove soluzioni incrementando la catena del valore.

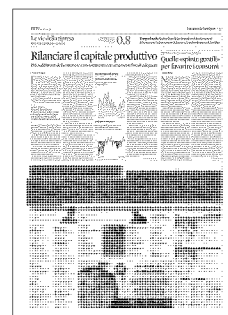
È perciò evidente quale notevole importanza abbia la posta in gioco legata agli sviluppi della digitalizzazione del manifatturiero. È quanto hanno messo in luce l'industria americana e quella tedesca che, per prime, hanno ap-

plicato il nuovo parametro nella costruzione di macchinari e di impianti. E ciò in virtù anche di particolari incentivi governativi.

C'è quindi da augurarsi che pure da noi, dove si è cominciato da qualche tempo ad agire nella stessa direzione nel campo della meccatronica, crescano le risorse da destinare all'implementazione delle tecnologie digitali. A tal fine, per un'evoluzione complessiva dell'industria e del terziario, risulta indispensabile contare su un capitale professionale innovativo e quindi sull'attivazione di un sistema formativo caratterizzato da percorsi di apprendimento ad alta qualificazione, in linea con l'impiego di tecnologie informatiche e di automazione sempre più perfezionate. Oggi,

la conoscenza ha fatto ingresso in misura pervasiva nell'economia, alla stregua di una materia prima e di una forza produttiva fondamentale per le sue crescenti potenzialità. Appunto per questo essa va posta al centro delle politiche di programmazione strategiche con un orizzonte di medio-lungo periodo, per stabilire dove e come intervenire e investire proficuamente per crescere e svilupparsi. Di qui l'esigenza che, in base al Programma nazionale per la ricerca, si giunga a un "farsistema" attraverso una cooperazione concreta fra mano pubblica e mano privata e il coinvolgimento attivo di istituzioni scientifiche e centri di ricerca, dai laboratori alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Libere professioni, parola all'Ue

Un'interrogazione congiunta alla Commissione europea con la quale si pongono domande su temi fondamentali per la libera professione. In particolare, è necessario fare chiarezza su quali saranno le fasi successive relativamente alle linee d'azione contenute nell'Action plan for entrepreneurship 2014-2020 e le attività del gruppo di lavoro denominato «Bolstering the business of liberal professions». Questa l'iniziativa dei gruppi europei, Popolari, Socialista e Verdi con la quale all'Ue sono state poste domande su temi fondamentali per la libera professione più volte sollevati dall'Adepp. Ee è proprio il presidente dell'Associazione degli enti previdenziali privati, Andrea Camporese, ad accogliere con favore l'iniziativa. «Sono soddisfatto nel vedere concretizzarsi un'iniziativa parlamentare che accoglie le richieste di un mondo che ha un ruolo importante nell'economia del paese», ha sottolineato il presidente Camporese, «l'obiettivo è ora arrivare a una risoluzione che impegni la Commissione a adottare misure e politiche per la competitività e il welfare dei professionisti. Temi che da sempre sono al centro della nostra azione in Italia e a Bruxelles. In questi anni il nostro impegno è stato portato avanti su più fronti», spiega ancora Camporese, «abbiamo sempre cercato di essere quel ponte ideale tra l'Europa e l'Italia, partecipando al gruppo di lavoro sulle professioni a Bruxelles, al tavolo sulle libere professioni al ministero dello sviluppo economico, firmando il protocollo d'intesa con il ministero del lavoro sulla Garanzia giovani e strutturando il confronto con le amministrazioni regionali. Attendiamo, ora, con fiducia l'esito di questo iter parlamentare e le conseguenti azioni della Commissione europea».



Grandi opere, via ai fondi Ue su Brennero e Lione-Torino

Per il valico e l'alta velocità 2 miliardi. Nel pacchetto di 15 progetti anche Milano-Chiasso, Malpensa e Genova

Trasporti, avanti tutta. Avanti sull'alta velocità Torino-Lione, sulla galleria di base del Brennero e anche sulla Chiasso-Milano. In tutto sono 15 i progetti che la Commissione Ue ha approvato ieri, assegnando all'Italia poco meno di 1,2 miliardi di euro.

Si tratta di infrastrutture strategiche per i trasporti, scelte tra 700 progetti candidati e i 276 selezionati, per un importo complessivo di 13,1 miliardi di fondi Ue nell'ambito del programma Cef (*Connecting Europe Facility*). «L'Italia è al centro dei principali corridoi europei — ha sottolineato il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio — ed è quindi un'ottima notizia il fatto che la Commissione europea abbia scelto progetti che ci consentono di continuare l'opera impostata per connettere sempre meglio l'Italia all'Europa, da cui è fisicamente separata da Alpi e mare. Sarà di grande aiuto, a noi e ai Paesi in dialogo con l'Italia».

I due progetti chiave, anche in termini di finanziamento, sono la nuova galleria del Brennero, per cui l'Italia ha sia uno studio sia i lavori per il tunnel di base (fino a circa 1,2 miliardi di fondi Ue da dividere con l'Austria), e la tratta ad alta velocità Torino-Lione, per la realizzazione del tunnel di base del Moncenisio (fino a un massimo di 813 milioni da dividere con la Francia).

La nuova galleria del Brennero (55 chilometri da Fortezza a Innsbruck), il cui progetto si inserisce nel programma del corridoio europeo Scandinavia-Mediterraneo, assume un'importanza fondamentale per lo sviluppo del collegamento Verona-Monaco. La fine dei lavori è prevista per il 2015, e dall'anno successivo consentirà il passaggio di treni merci e passeggeri a una velocità, rispettivamente, di 120 e 200 chilometri all'ora.

Tra i progetti selezionati dalla Commissione Ue, c'è poi il

potenziamento della linea ferroviaria Chiasso-Milano (fino a circa 41 milioni), il rafforzamento del collegamento, sempre ferroviario, di Malpensa (2 milioni), interventi per il porto di Genova (4,6 milioni), uno studio per le autostrade del mare (13 milioni), interventi per il miglioramento della navigabilità del Po (9,2 milioni) e uno studio sui suoi sistemi di comunicazione (1,2 milioni). Figura inoltre il rafforzamento del corridoio mediterraneo per le merci verso la Croazia (fino a 2,4 milioni), e poi la realizzazione del corridoio Rotterdam-Genova (13,6 milioni), due progetti per la gestione dello spazio aereo (per circa 245 milioni da dividere con gli altri paesi Ue). E ancora: l'avvio dello studio di una piattaforma per l'ottimizzazione dello scambio di informazioni per i trasporti stradali (fino a 7,4 milioni da dividere con gli altri partner), e interventi per il miglioramento del terminal merci dell'interporto di Padova (3,4 milioni).

Ora la lista dei progetti selezionati da Bruxelles verrà trasmessa agli Stati membri e all'Europarlamento. Il via libera finale da parte della Commissione è atteso per il 10 luglio.

Gabriele Dossena
gdossena@corriere.it

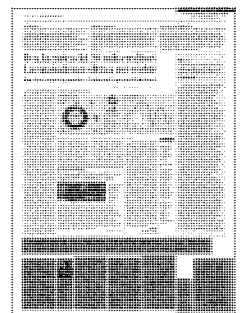
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Graziano Delrio. Sono 15 i progetti italiani che potranno contare sui fondi dell'Unione Europea

276

i progetti infrastrutturali cofinanziati dall'Ue nell'ambito del programma Cef, *Connecting Europe Facility*



I futuri ingegneri dai buddisti «La meditazione aiuta lo studio»

Pisa, l'accordo con l'Università che collabora al progetto del nuovo tempio

PISA A vederli così concentrati davanti alle colline dove sorge il primo tempio buddista del Terzo Millennio non sembrano affatto pragmatici studenti di Ingegneria. Alcuni di loro hanno trascorso tre giorni nell'istituto Lama Tzong Khapa, la prima comunità buddista italiana sulle colline di Pomaia, in provincia di Pisa. E, dopo aver lavorato al progetto del nuovo monastero, hanno imparato le tecniche di meditazione.

Tra l'istituto buddista e quella che era la facoltà di Ingegneria (oggi integrata in più dipartimenti) è stata stipulata una convenzione che avvicina docenti e studenti a questa realtà a prima vista incongrua, lontana dai calcoli per il progetto di una costruzione imminente.

«E invece le tecniche di meditazione non sono in antitesi con il rigore scientifico — spiega Fabrizio Cinelli, docente di Strutture verdi e paesaggio al corso di laurea in Ingegneria edile e architettura dell'Università di Pisa — e anzi aiutano a studiare e a insegna-

re meglio. Si tratta di un modo di guardare la realtà con occhi diversi e di rilassare la mente e lo spirito».

Non c'è nessun obbligo a partecipare all'iniziativa, che ha avuto un inizio pragmatico, con la programmazione degli spazi verdi del nuovo monastero e un progetto firmato dall'archistar Gino Zavanelli. Anche l'istituto subirà una ristrutturazione, per ampliare le sale dedicate alla meditazione.

«Noi torneremo a ottobre — racconta lo studente Marco Russo, laureando in Ingegneria edile —. Per me è stata un'esperienza nuova, che se approfondita può aiutare a concentrarsi meglio sugli studi, anche scientifici, e a guardare il mondo e i progetti con un approccio diverso».

È nato anche un gruppo interdisciplinare, guidato da Bruno Neri, un altro professore di Ingegneria (lui insegna Elettrotecnica).

«I monaci buddisti, in millenni di storia della loro disciplina, hanno sviluppato un'analisi della mente complementare a quella della scienza occidentale — spiega Neri — l'hanno guardata dal-

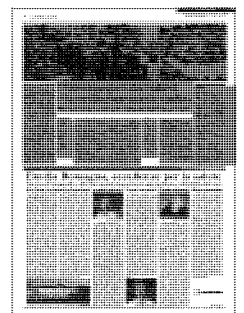
l'interno, mentre noi scienziati l'abbiamo esaminata soprattutto dall'esterno anche con apparecchiature elettroniche come la risonanza magnetica. Adesso saranno utilizzati i due metodi».

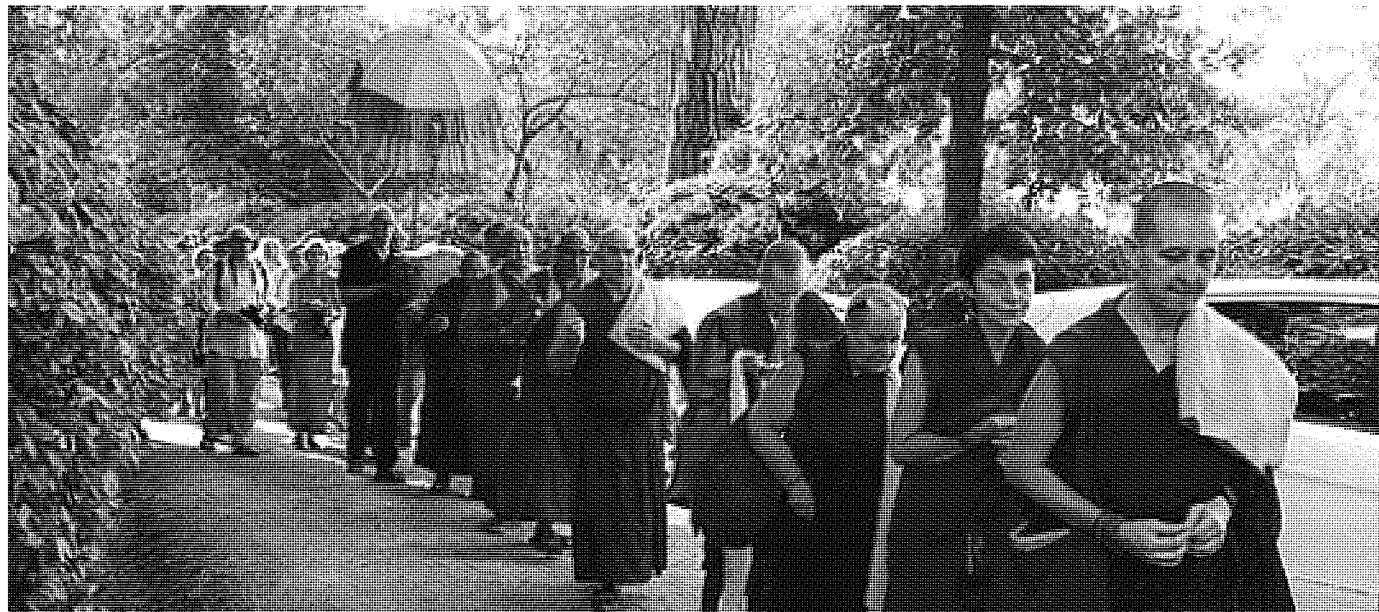
Da questa fusione, secondo il monaco Stordi, può nascere un karma positivo che aiuti a comprendere meglio il mondo e noi stessi. Anche quando la realtà da assimilare è il più complicato manuale di tecnica delle costruzioni.

Marco Gasperetti

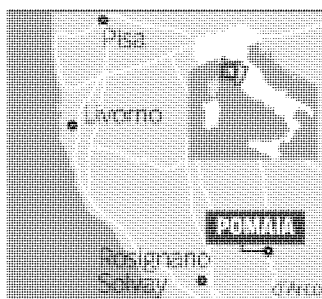
mgasperetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il progetto



● Gli studenti di Ingegneria edile e Architettura dell'Università di Pisa sono stati chiamati a partecipare alla progettazione del nuovo tempio buddista sulle colline di Pomaia, trascorrendo anche qualche giorno nell'Istituto Lama Tzong Khapa

● Il progetto tecnico è stato curato dall'archistar Gino Zavanelli, già autore dello Juventus Stadium. Il monastero sarà realizzato a piccoli lotti, che comprendono tempio, biblioteca, residenza dell'abate, spazi verdi. Il costo è di 8 milioni

70

Mila

Il numero dei buddisti in Italia secondo l'Unione Buddhista Italiana, riconosciuta come ente religioso

In fila

Una processione dei monaci del Lama Tzong Khapa, la prima comunità buddista sulle colline di Pomaia (Pisa), dove sorgerà il nuovo tempio (in alto a destra, il progetto)

STANZIAMENTI DI 1,2 MILIARDI PER 15 OPERE ITALIANE

Via ai fondi europei per Tav e Brennero

LUCIO CILLIS

ROMA. Sul piatto dei trasporti europei la Ue mette oltre 13 miliardi di euro. E sull'Italia ne piovono circa 1,2: buona parte serviranno a finanziare, al 50% con la Francia, la tratta ad alta velocità Torino-Lione che dovrà essere completata entro il 2019. Si tratta di 813,7 milioni per il 41% del progetto. I due Paesi provvederanno all'altro 59% dei lavori previsti. In tutto verranno finanziati 276 progetti scelti per migliorare la rete di infrastrutture europee.

Gli interventi approvati per il nostro Paese sono una quindicina e oltre alla Tav comprendono il valico del Brennero (302 milioni per il 50% del progetto per gli studi di fattibilità e 878 per il 40% dei lavori, da dividere fra Italia e Austria); il progetto di potenziamento del collegamento ferroviario per l'aeroporto di Malpensa con stanziamento di 2 milioni per il 50% del progetto. Il potenziamento della Chiasso-Milano è stato approvato con un finanziamento fino a circa 41 milioni; il rafforzamento del collegamento ferroviario di Malpensa è stato incluso fino a 2 milioni di euro di spesa. Il pacchetto europeo include anche soluzioni ambientali per il porto di Genova (4,6 milioni), uno studio per le autostrade del mare ("Gainn4core", fino a 13 milioni), il miglioramento della navigabilità del Po (9,2 milioni). Rafforzati anche il corridoio mediterraneo per le merci verso la Croazia (2,4 milioni) e attuato il corridoio Rotterdam-Genova (fino a 13,6 milioni). Potranno poi decollare due progetti per la gestione dello spazio aereo (fino a circa 245 milioni da dividere

con gli altri paesi Ue). Sarà migliorato, infine, il terminal merci dell'interporto di Padova (fino a 3,4 milioni).

Secondo la commissaria ai Trasporti Violeta Bulc «si possono creare fino a 10 milioni di posti di lavoro aumentando il Pil europeo dell'1,8% entro il 2030». Per il premier Matteo Renzi «il riconoscimento ricevuto dall'Italia è il segno della determinazione e del buon lavoro fatto e significa più investimenti europei». Mentre il ministro dei Trasporti Graziano Delrio sottolinea come «il sistema logistico italiano, ulteriormente rafforzato dal piano strategico della logistica e dei porti, verrà potenziato».



FINANZIATE ANCHE LA CHIASSO-MILANO, LA VIA FLUVIALE SUL PO E LO STUDIO DELLE SOLUZIONI AMBIENTALI PER IL PORTO DI GENOVA

Due miliardi Ue a Tav e Brennero

Bruxelles dà via libera ai fondi per le grandi reti. Ma resta fuori il terzo valico dei Giovi

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Arrivano i fondi per le grandi reti, 13,1 miliardi per l'intera Unione europea, e oltre due per i progetti che riguardano l'Italia. La Commissione Ue ha annunciato ieri il programma dei finanziamenti per il periodo 2014-2020, decidendo di mettere a disposizione la propria borsa per quindici iniziative nazionali, fra cui la Torino-Lione, la linea del Brennero, la Chiasso-Milano, la via fluviale sul Po, le autostrade del mare, il raccordo fra lo scalo Malpensa e la rete ferroviaria principale. Escluso il terzo valico di Giovi fra Liguria e Piemonte. «Siamo stati costretti a fare delle scelte - rivela una fonte europea - e questo dossier non era abbastanza transfrontaliero».

Il segnale di Bruxelles

Sono soldi importanti, stanziati e pronti ad essere versati man mano che si procederà fattualmente con i lavori. Il contributo europeo è significativo su certe tratte, vale il 41 per cento sulla linea ad alta velocità che passa sotto il Moncenisio, al 50 per quella che conduce verso l'Austria. È un segnale dell'Europa che cerca di perseguire una ordinaria amministrazione nonostante gli choc della crisi greca e lo scetticismo per il pro-

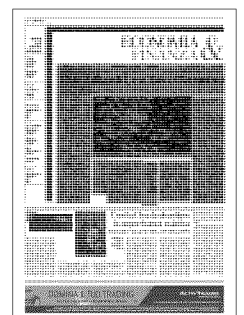
cesso di integrazione. «L'attuazione della rete transeuropea dei trasporti potrebbe creare fino a 10 milioni di posti di lavoro e aumentare il Pil europeo dell'1,8% entro il 2030», scommette Violeta Bulc, responsabile Ue per i Trasporti. Non è un dato impossibile.

I fondi andranno meritati. La prassi prevede che l'Ue paghi in prima battuta un anticipo, poi versi mentre avanzano i cantieri. «Per incassare bisogna spendere», riassume un alto funzionario. Vale soprattutto per la realizzazione (a lungo incerta) del tunnel di base del Moncenisio, per il quale Bruxelles è pronta a versare sino a 813 milioni, somma che la rende il primo azionista dell'opera, visto che Francia e Italia si dividono il resto dell'impegno in parti diseguali (noi paghiamo di più). La Milano-Chiasso può incassare 40 milioni, Malpensa appena due, lo studio delle soluzioni ambientali per il porto di Genova sino a 4,6, la realizzazione del corridoio Rotterdam-Genova fino a 13,6. Il Brennero vanta

due profili: uno di studio e l'altro per il tunnel di base, fino a circa 1,2 miliardi da smezzare con l'Austria.

I dubbi

Molto interessante, fra i capitoli di questa che si chiama la «Connecting Europe facility» (Cef), il piano per miglioramento della navigabilità del Po (fino a 9,2 milioni) che, secondo un addetto ai lavori, «ha bisogno solo dell'ultima spallata e può diventare operativo in fretta». Un peccato, invece, l'accantonamento del valico dei Giovi. Una fonte europea rivela l'esistenza di «dubbi sulla cospicua relazione fra costi e benefici, anche perché si tratterebbe della terza linea». Oltretutto, si fa notare, risultano esserci stati dei contatti «molto primitivi» del gruppo Maersk con le autorità portuali di Genova e la regione Liguria. I danesi, racconta la fonte, avrebbero accarezzato l'idea di proporre di sobbarcarsi in prima persona il costo del terzo valico in cambio della possibilità di avere un terminal loro, rifatto, moderno e flessibile. «Erano persuasi che fosse un affare - si precisa nei corridoi delle istituzioni -, che potessero farci viaggiare sopra centinaia di treni e che, se gestita da loro, la partita sarebbe stata decisamente meno cara». E poi? «Non so come sia finita: però penso che l'idea possa non essere morta».





I lavori per lo scavo del tunnel esplorativo di Chiomonte

10

milioni
I posti di lavoro che potrebbe creare l'attuazione della rete transeuropea dei trasporti entro il 2030

813

milioni
I fondi europei per la Tav, da dividere con la Francia: somma che rende Bruxelles il primo azionista dell'opera

Le regole volute dalla Commissione europea

Tav, fondi da spendere entro il 2019

Virano: Telt lavora per aprire i cantieri nel 2017 ma serve il sì dei parlamenti

MAURIZIO TROPEANO

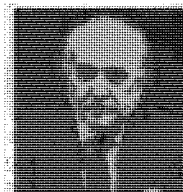
La soddisfazione per il lavoro svolto nel passato si lega anche alla preoccupazione per il futuro perché i tempi per spendere gli 813 e rotti milioni di fondi comunitari per la Torino-Lione sono davvero stretti e «anche se siamo attrezzati non possiamo non dire che la notizia ci ha fatto gelare il sangue nelle vene». Il motivo? «Ltf - spiega Mario Virano, direttore generale di Telt, la società che deve realizzare il tunnel di base - ha avuto 14 anni per spendere 700 milioni, noi abbiamo poco più di due anni e mezzo (da settembre 2017 alla fine del 2019 così come chiesto dall'Ue, ndr.) per usare i soldi di Bruxelles e quelli di Italia e Francia cioè quasi 2 miliardi». Di fatto ieri è scattata una corsa contro il tempo e la politica gioca un ruolo centrale: «Mi auguro - aggiunge Virano - una rapida ratifica da parte dei due Parlamenti dell'accordo Renzi-Hollande del 24 febbraio scorso».

Le norme antimafia

Una ratifica che «renderà vigenti nei due Paesi le stesse normative antimafia: è il primo caso in Europa di normativa anti corruzione transnazionale». Quel che Virano non dice è che senza la ratifica di quell'accordo internazionale non potranno partire i cantieri e i lavori per la realizzazione del tunnel di base lungo 57 chilometri e co-finanziato dall'Unione Europea. Il vertice è servito per sbloccare l'iter dal punto di vista finanziario - Parigi ha finalmente messo i fondi - e convincere Bruxelles ma, adesso, tocca ai parlamenti e, almeno per quanto riguarda l'Italia, M5S e Sel daranno battaglia. E anche a Parigi il fronte del No si è allargato e comprende Verdi, Front National, la sinistra radicale e singoli esponenti del centrodestra. Virano, comunque, assicura che Telt «sta lavorando per svolgere tutte le attività necessarie per avviare le gare e far partire i cantieri principali a metà del 2017».

L'avanzamento dei lavori

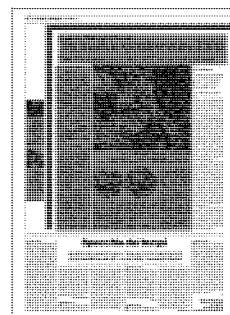
Tra oggi e domani Virano an-

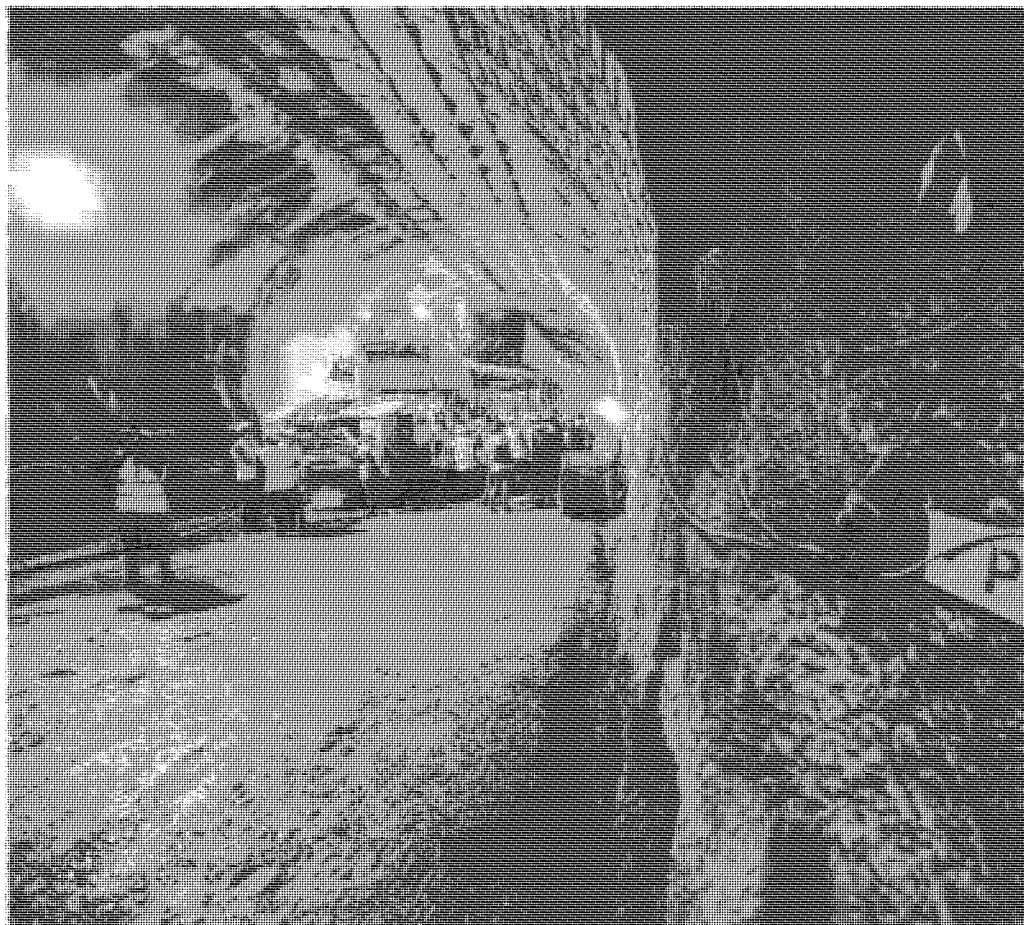


Fiducioso
Mario Virano è il direttore generale di Telt la società mista italo-francese che deve realizzare il tunnel di base dell'Alta Velocità



Scettico
Sandro Plano è il sindaco di Susa città che sarà al centro del grande cantiere per il collegamento tra Italia e Francia

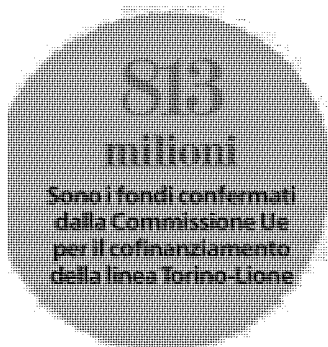




REPCAPITORE

Il tunnel esplorativo della Maddalena

Ad oggi lo scavo geognostico di Chiomonte ha raggiunto i 3480 metri, mentre in Francia sono iniziati i lavori per collegare le discenderie di Saint Martin La Porte e La Praz



nuncerà a tutti i dipendenti la nuova struttura organizzativa di Telt (la società del tunnel europeo Lione-Torino) e mercoledì nella prima riunione dell'Osservatorio guidata da Paolo Fioletta illustrerà lo stato di avanzamento dei lavori. Ad oggi lo scavo del tunnel geognostico della Maddalena di Chiomonte (unico cantiere lato Italia) ha



raggiunto i 3480 metri. In Francia sono iniziati i lavori per collegare le discenderie di Saint Martin La Porte e La Praz. Si sta scavando in asse con il tunnel di base e a scavo ultimato diventerà un pezzo della mega-galleria.

Polemiche politiche

Le notizie che arrivano da Bru-

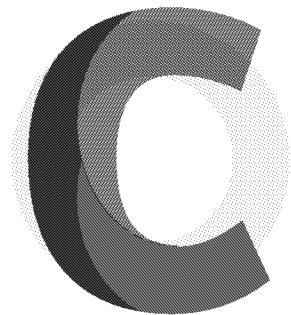
xelles dividono la politica. I sostenitori della Torino-Lione esultano, il fronte del No minimizza. Per Stefano Esposito, vicepresidente Pd della commissione Trasporti del Senato, «si tratta di un'importante vittoria politica per l'Italia e per il sistema territoriale torinese e piemontese». Secondo Antonio Ferrentino, consigliere regionale ed ex leader No Tav «ora agli oppositori dell'opera non rimane più alcun appiglio». Per Mino Giachino, responsabile nazionale Trasporti Forza Italia «il Piemonte sarà un perno fondamentale della futura grande area logistica del Sud Europa». Per i Cinquestelle, invece, si tratta di «briciole a fronte del costo complessivo che, nella migliore delle ipotesi, arriva a 8,5 miliardi solo per la tratta comune».

Il Tigri e l'Eufrate I grandi fiumi della storia, oro blu che dà energia e fa fiorire i deserti. Per la loro spartizione, Turchia, Iraq e Siria hanno giocato feroci partite diplomatiche. Che con la repressione degli Assad e l'avvento dell'Isis sono sfociate in un conflitto aperto

La grande sete del Medio Oriente: l'altra faccia (liquida) della guerra

di **Lorenzo Cremonesi**

130.000.000



chiamiamola subito con il suo nome: guerra dell'acqua. Un conflitto antico e attualissimo, subdolo e devastante. Dalle conseguenze potenzialmente più gravi di qualsiasi altro combattuto con armi convenzionali. Il blocco dei fiumi, la diversione dei canali, il pompaggio indiscriminato, l'inquinamento delle fonti, oppure la distruzione delle dighe, il bombardamento delle stazioni di filtraggio possono fare terra bruciata di economie intere, spingere all'emigrazione uomini e bestie, annullare civiltà, stravolgere la natura e la geografia del territorio.

Torna in auge con il tema della scarsità idrica di fronte al boom demografico mondiale, il riscaldamento globale, l'inquinamento e i focolai di conflitto in espansione sul Pianeta. Soprattutto la guerra dell'acqua è adesso parte integrante delle strategie adottate dallo Stato islamico (Isis) contro i suoi nemici e per costringere intere popolazioni alla sottomissione. Non è un caso che, nelle regioni dove il Califfato si sta espandendo, una delle prime azioni che compiono in genere le sue milizie è pro-

prio attaccare i grandi impianti di gestione dei fiumi.

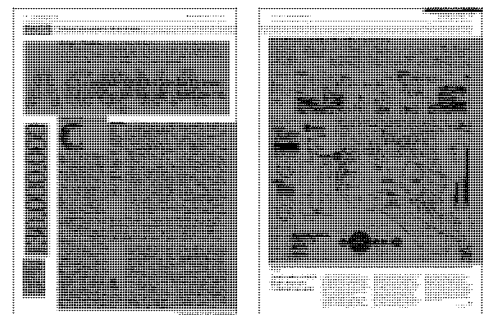
Due anni fa in Siria i jihadisti di Isis si impadronirono della diga di Tabqa sull'Eufrate riducendone subito di un terzo il flusso idrico per alimentare le centrali elettriche destinate a fornire energia alle loro roccaforti attorno alla città di Raqqa. Conseguenza immediata fu ovviamente la penuria d'acqua nella Siria nord-orientale e in Iraq. Nella primavera dell'anno scorso vennero poi gli attacchi contro gli sbarramenti che regolano il fiume a Falluja e presso Abu Ghraib, preannunciando il blocco di quelli di Ramadi, che solo un mese fa hanno messo in ginocchio gli approvvigionamenti idrici di una parte dei quartieri di Bagdad e larghi settori delle province meridionali irachene, sino a Najaf, Karbala, Nassiriya e Bassora, le capitali dell'universo sciita.

Negli ultimi giorni si sono prosciugate vaste aree delle celebri paludi verso il grande delta dove Tigri ed Eufrate diventano un fiume solo. Ma l'azione che probabilmente ha causato il maggior allarme e spinto gli Stati Uniti a intensificare l'intervento armato è stata nell'agosto 2014 il tentativo del Califfato di attaccare la grande diga a nord di Mosul. «Se fossero riusciti a far saltare le paratie, la vallata di Mosul avrebbe potuto venire devastata da un'onda alta oltre 20 metri. E la riserva d'acqua che dissecca anche le province curde e il Nord sarebbe stata disseccata», ammettono preoccupati i responsabili del governo iracheno nella capitale.

Eppure, il problema non è nuovo e sarebbe un errore imputare il suo aggravamento unicamente alla presenza violenta e destabilizzante di Isis. «Oltre il 95 per cento delle risorse idriche irachene dipendono dalla Turchia. Soltanto meno del 5 per cento provengono da af-

Popolazione

Il numero complessivo degli abitanti dei tre Paesi che dipendono fortemente dal Tigri e dall'Eufrate per il loro fabbisogno idrico: 75 milioni in Turchia, 33 milioni in Iraq, 22 milioni in Siria. La fuga di milioni di rifugiati a causa del conflitto ha ingigantito il problema della penuria d'acqua



10

Le nazioni che si trovano in Medio Oriente nella classifica dei 15 Paesi più poveri d'acqua

60%

Le risorse idriche andate perdute in Siria nel 2014 per i danni agli impianti

30%

Il calo dell'acqua potabile disponibile in Iraq (rispetto a 40 anni fa)

fluenti iraniani. L'Iraq non ha proprie sorgenti autoctone degne di questo nome. Le sue acque sono superficiali, arrivano dal Tigri e dall'Eufrate», spiega Giorgio Galli, direttore della Galli Ingegneria, lo studio di Padova che nel 2010 ha vinto la gara indetta dal governo iracheno per esaminare la situazione idrica del Paese e aiutare e lanciare i piani di sviluppo del prossimo futuro. È l'handicap storico della Mezzaluna Fertile, la culla della civiltà stanziata con lo sviluppo dell'agricoltura, la regione dei primi alfabeti, dei primi regni organizzati in Stati autonomi con intere fasce di popolazione dedicate alla costruzione dei canali e la centralizzazione delle decisioni per l'ottimizzazione delle risorse naturali.

«L'acqua, il clima, il deserto e la capacità di gestire le risorse offerte dai grandi fiumi. Queste terre possono essere fertilissime se ben amministrate, oppure aride distese sassose. Non è un caso che le grandi civiltà assiro-babiloniche sprecaero gran parte delle loro risorse a farsi la guerra per il controllo delle acque. Una delle prime sfide registrata negli archivi scritti dagli uomini fu quella nel 2300 avanti Cristo tra le città sumere di Umma e Girsu, che si contendevano alcune terre fertili. Sappiamo anche che tre secoli dopo la città biblica di Ur, presso l'odierna Nassiriya, molto probabilmente iniziò a decadere proprio per il fatto che più a nord altre popolazioni rivali avevano scavato nuovi canali che contribuirono a deviare il corso del fiume ed insabbiare il suo porto commerciale», sottolinea Franco d'Agostino, archeologo all'Università della Sapienza di Roma da diversi anni impegnato in missioni di scavo proprio nella regione di Ur.

capacità contrattuali irachene: Turchia e Siria a quel punto pescano quasi a piacimento dai bacini idrici e dalle quote che sarebbero destinati all'Iraq.

«Il risultato è stato catastrofico. Oggi il governo iracheno ci ha chiesto di poter offrire un quadro il più possibile scientifico e accurato per poter riaprire la trattativa con Ankara e chiedere il sostegno della comunità internazionale a difesa delle sue rivendicazioni», osserva l'ingegner Galli. E i dati parlano chiaro: il Paese è sull'orlo del collasso, se il suo governo non prende provvedimenti al più presto siccità, epidemie, carestie saranno all'ordine del giorno.

Se trent'anni fa il cento per cento della sua popolazione urbana aveva l'acqua in casa perfettamente pastorizzata (un dato che scendeva al 60 per cento nelle zone rurali), oggi il 16 per cento delle sue città soffre gravi difficoltà di approvvigionamento e il 20 per cento della popolazione globale beve da fonti inquinate o di pessima qualità. Nel 1985 l'intero afflusso annuale di acqua dolce era valutato in 66,7 miliardi di metri cubi, di cui 25,8 dall'Eufrate e 24 dal Tigri. Oggi però quel dato è sceso a 43,7 (18,4 dall'Eufrate e 15,9 dal Tigri). Complessivamente dunque in quarant'anni l'acqua a disposizione dall'Iraq è diminuita di un terzo. E le proiezioni per i prossimi anni fanno temere il peggio. Secondo gli esperti dello Studio Galli, l'afflusso complessivo scenderà a 34,6 miliardi di metri cubi nel 2025, per poi precipitare a 28,5 dieci anni dopo.

E a rendere ancora più nera la situazione è la crescita del tasso di salinità. Anche sotto questo aspetto si tratta di un processo di lungo corso. Già quattromila anni fa i contadini sul delta

Risorse idriche sempre più ridotte, sempre più obiettivo (e strumento) di conquista. Il risultato è catastrofico. Come spiega l'ingegnere italiano chiamato in Iraq per riaprire canali di speranza

Trascorrono i secoli, cambiano i millenni. Ma la strutturale dipendenza dell'Iraq dalle sorgenti dell'altopiano anatolico e i massicci montuosi oggi parte integrante del moderno Stato turco non cambia. Le frizioni tra Bagdad e Ankara si fecero tese con lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria dopo la Seconda guerra mondiale. E' dal 1946 che periodicamente tra i due Paesi torna il pericolo dello scontro militare, pesa come una minaccia incombente sui tentativi di trovare l'accordo sulla suddivisione del flusso dei due fiumi. Scontro che sin dai primi anni Settanta del Novecento si complica con l'irruzione della Siria in mano agli Assad, a sua volta interessata alla sua quota d'acqua per il tratto dell'Eufrate che ne attraversa il territorio. Negli anni Ottanta la decisione turca di costruire il complesso di dighe e sbarramenti denominato Ataturk, sempre sull'Eufrate, spinge Saddam Hussein a negoziare un accordo per avere garantita la quota minima di 500 metri cubi d'acqua al secondo nel tratto di fiume all'entrata dalla Siria. La tensione sale quando da Bagdad pretendono che la quota sia portata a 700 metri cubi. La guerra del 1991 e poi l'invasione americana del 2003 nullificano però le

del Tigri e dell'Eufrate — progenitori dei cosiddetti «arabi delle paludi», sciiti che Saddam Hussein volle scacciare in massa prosciugando il loro habitat antico negli anni Ottanta — periodicamente lamentavano che a fine estate l'acqua diventava imbevibile a causa delle grandi quantità di sali minerali concentrate nelle regioni che si affacciano allo Shatt el Arab e lungo l'attuale confine con l'Iran.

Per comprendere l'accresciuta gravità del fenomeno e l'emergenza attuale occorre tenere a mente che dai rubinetti italiani in genere la salinità media varia tra i 100 e 200 milligrammi al litro. Nel 1980 il Tigri misurato presso la cittadina di Amara riportava però già un allarmante 537, che sale agli attuali 1.158 registrati nel gennaio scorso. Per l'Eufrate è molto peggio: da 1.424 riportati nel 1980 agli odierni 3.055. Ciò significa in parole povere che entrambi i fiumi vanno filtrati per poter tornare potabili. Con tassi tanto alti di salinità anche l'agricoltura diventa impossibile: l'antica Mezzaluna Fertile sta sempre più trasformandosi in un deserto salato che le guerre tra gli uomini sono destinate a rendere ancora più amaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

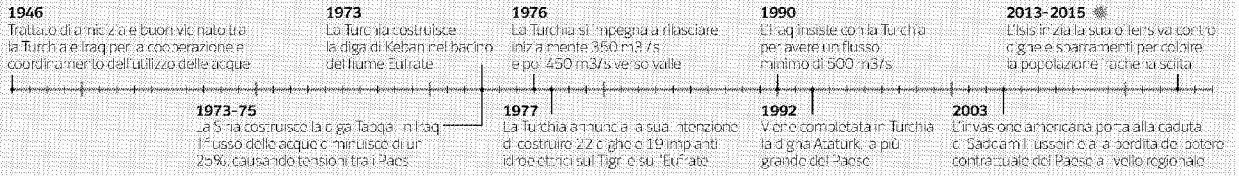


Corriere.it
Lo speciale Expo e le inchieste legate al tema della sostenibilità su Corriere.it, alla sezione Expo2015

La «mezzaluna fertile» e il conflitto sui due fiumi

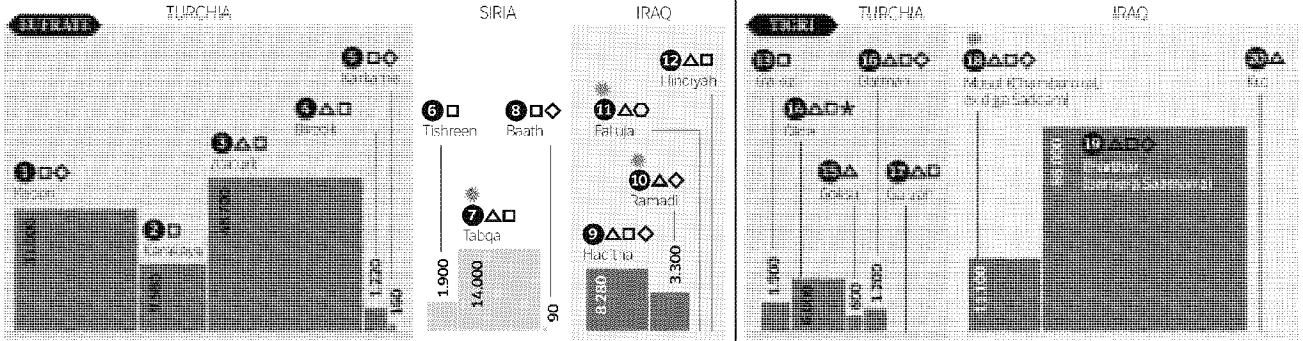
LE DISPUTE NEGLI ANNI

Dal 1945 Baghdad e Ankara litigano per la gestione dei fiumi. A marzo 2015 però i diffidenti si sono incontrati per discutere i rischi che non sono solo i grandi dighe turche sull'Eufrate ma la nuova minaccia dell'Isis. Qui a cui i due eventi più significativi

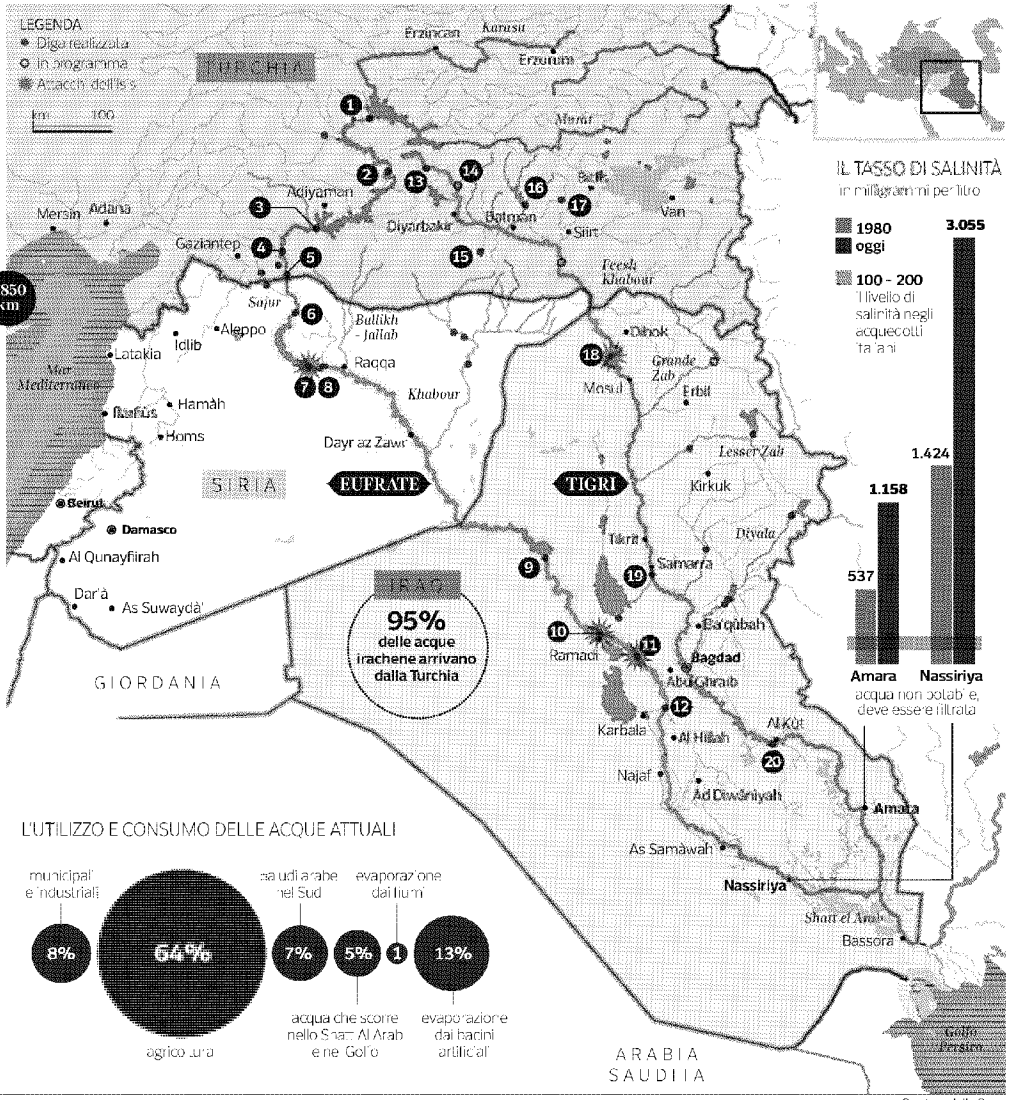
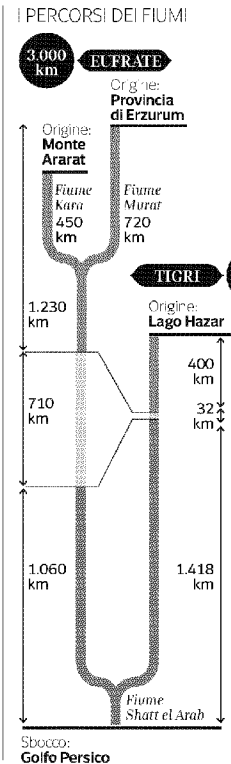
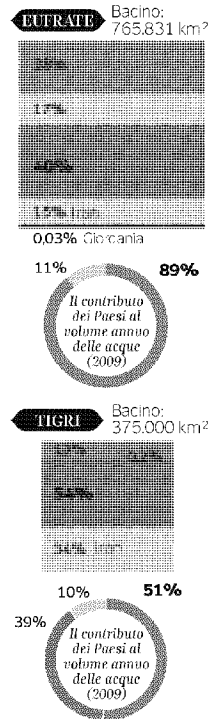


PRINCIPALI DIGHE E BARRIERE E LORO UTILIZZO

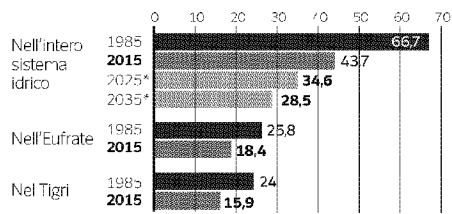
- Utilizzo:**
- ▲ Irrigazione
 - ▲ Energia elettrica
 - ◇ Controllo delle piogge
 - Deviazione dei flussi
 - ★ Fornitura d'acqua
- Capienza:**
in milioni di metri cubi



I BACINI IDROGRAFICI E LA LORO DIVISIONE



IL CALO DELLE ACQUE DOLCI



* Secondo lo Studio G. Ingegneri di Padova, rapporto febbraio 2015
Fonte: Shared Water Resources Aqueduct

Infrastrutture. L'Italia ha ottenuto 1,1 miliardi per 15 interventi - Al tunnel per l'Austria 590 milioni, 470 alla Torino-Lione

Dalla Ue fondi a Tav e Brennero

Prima tranche delle risorse 2014-2020 - Negati i 110 milioni per il Terzo valico

Alessandro Arona
ROMA

La Commissione europea ha definito ieri la lista dei progetti assegnatari della prima tranche da 13,1 miliardi di euro dei fondi 2014-2020 per le infrastrutture (la Connecting Europe Facility, Cef), che vale in tutto 26 miliardi di euro.

L'Italia ha ottenuto finanziamenti per 1.158 milioni di euro per 15 interventi, tra cui in primo piano 590 milioni per il tunnel ferroviario del Brennero, 472 per l'alta capacità Torino-Lione (in entrambi i casi le quote per l'Italia), progetti transfrontalieri per i quali la Commissione ha concesso lo sperato 40% sul totale, e 41 milioni per il potenziamento tecnologico e infrastrutturale della linea ferroviaria Chiasso-Milano (importante per intercettare il potenziamento del Gottardo, in Svizzera).

I fondi ottenuti dall'Italia sono inferiori all'obiettivo massimo di due miliardi sperato dal ministero delle Infrastrutture nell'autunno scorso, in vista della scadenza del bando europeo, il 18 febbraio. In tutto l'Italia aveva chiesto 2,47 miliardi di euro. Tra i progetti respinti il Terzo Valico ferroviario Genova-Milano (l'Italia aveva chiesto 110 milioni) e il potenziamento del nodo ferroviario di Genova (112 milioni).

Tuttavia «l'Italia - fasapere la Commissione - è il terzo maggior beneficiario Ue di questo primo appello Cef», dopo Germania e Francia. E considerando i fondi totali a progetti che interessano l'Italia (comprese cioè le quote austriache sul Brennero e francese alla Torino-Lione) si arriva a fondi Ue per oltre due miliardi di euro.

Soddisfatto il premier Matteo Renzi: «Il riconoscimento ricevuto dall'Italia sui progetti ferroviari transfrontalieri - ha scritto in una nota - è il segno della determinazione e del buon

lavoro fatto. Significa più investimenti europei, più posti di lavoro, più efficienza nei trasporti, maggiore scambio e movimento con il resto d'Europa».

«La scelta dei grandi corridoi ferroviari - ha commentato il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio - è una strategia vincente, unitamente a massicci investimenti sull'Alta velocità nel Sud e a un sistema più efficiente per il trasporto pubblico locale».

Le proposte di finanziamento della Commissione devono ora essere adottate formalmente dal «Comitato per il Cef», che si riunirà il 10 luglio.

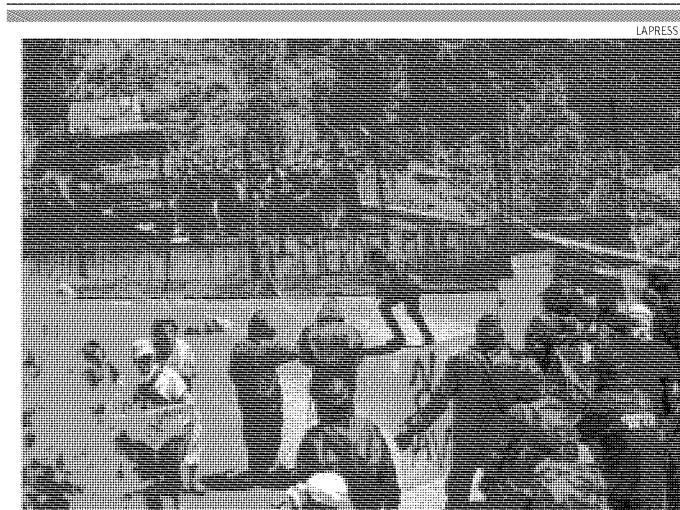
In seguito, l'Agenzia Inea firmerà le singole convenzioni con i soggetti beneficiari.

I fondi assegnati a Brennero e Torino-Lione si riferiscono alla spesa prevista per il periodo 2016-2019. Per il Brennero Italia e Austria prevedono di spendere 605,7 milioni per progetti e cunicoli pilota, con copertura Ue al 50% (302,8 milioni), di cui la metà (151 mln) per l'Italia. Per la parte lavori, sempre sul Brennero, la Ue finanzia con il Cef 878,6 milioni su 2.196 di spesa 2016-19 (il 40%), di cui 439 a beneficio della parte italiana. Per la Torino-Lione la Ue coprirà 459 milioni

su 1.981 (il 41%), di cui 472 milioni all'Italia (che in base agli accordi con la Francia deve coprire il 58% dei costi totali).

Gli altri progetti italiani finanziati, a parte la connessione ferroviaria Chiasso-Milano (41 milioni), ottengono piccole cifre: ad esempio 13,7 milioni per il sistema tecnologico Erms sulla linea ferroviaria Genova-Rotterdam, 3,4 milioni ai progetti tecnologici sull'interporto di Padova, 13,1 milioni per uno studio sulle autostrade del mare, 9,2 milioni per un piano di miglioramento della navigabilità del Po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontri. Il corteo No Tav di domenica ha provocato incidenti a Chiomonte

GLI ALTRI PROGETTI

41 milioni

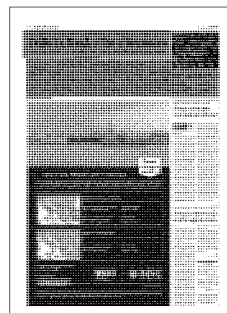
Alla Chiasso-Milano

L'intervento è strategico per consentire l'interconnessione efficace con la linea del nuovo tunnel del Gottardo che in Svizzera ha potenziato il traffico

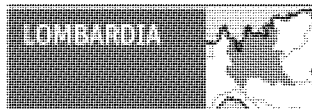
13,7 milioni

Alla Genova-Rotterdam

La Commissione ha deliberato anche poco meno di 14 milioni per il sistema tecnologico Erms della linea ferroviaria del corridoio Nord-Sud Europa



Expo. Possibile un'azione legale Senza contratto i progettisti italiani



Sara Monaci
MILANO

I progettisti e gli architetti del Padiglione Italia di Expo aspettano un contratto da gennaio 2014. E per far valere i propri diritti (si parla di qualche milione di euro non ancora pagati) i vertici delle società vincitrici della gara - Nemesi, Progere Bms - hanno intenzione di passare dalle richieste formali ai fatti: prima una lettera alla stazione appaltante e al commissario unico Giuseppe Salaper ottenere la contrattualizzazione regolare; poi un'azione legale se la risposta tardasse ad arrivare.

Lo studio di architettura romano Nemesi ha messo a lavoro circa 30 professionisti per realizzare Palazzo Italia, con tutta una serie di varianti complesse spuntate in pochi mesi per velocizzare i cantieri; le altre due società circa la metà. Si parla in sostanza di una sessantina di persone senza regolare contratto di lavoro, e quindi per ora impegnati «praticamente come volontari», come sottolinea l'architetto a capo del progetto Michele Molè. Per un anno si è tentato di chiudere un accordo, poi è stato a lungo rimandato. Ora, a Expo iniziato, gli architetti e i progettisti chiedono di superare

la situazione di irregolarità. «Si è guardato agli appalti, alla regolarità delle procedure con tanto di Autorità anticorruzione in campo, ma nessuno si interroga sulla nostra situazione?», sottolinea Molè. La stazione appaltante è per tutte le gare Expo spa, ma la responsabilità diretta dei lavori della parte italiana è il Padiglione Italia, che ha una sua organizzazione autonoma.

Oltre alle rimostranze contrattuali, gli architetti e i progettisti torneranno a chiedere la possibilità di completare il lavoro dell'edificio secondo il progetto iniziale, che per via dei tempi stretti è stato ridotto e "aggiustato" in corsa.

Dall'inizio dell'Expo, due mesi fa, è stato completato intanto l'auditorium. Ora, sperano gli addetti alla progettazione, si dovrebbe procedere a montare quelle rifiniture che sono peraltro già state pagate (per diversi milioni) alle società costruttrici. Il Padiglione Italia - comprensivo di Palazzo Italia, del Cardo (cioè la strada dei padiglioni tematici e regionali) e dell'Albero della vita - ha avuto extracosti pari al 50% in più rispetto al valore di aggiudicazione (30 milioni aggiuntivi rispetto ai 60 iniziali). La trattativa tra costruttori e stazione appaltante è ancora in corso ma dovrebbero essere confermate queste cifre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La questione industriale. A maggio, per la prima volta, la produzione si ferma sotto la soglia psicologica di dieci milioni di tonnellate

L'acciaio ancora in caduta libera

Da marzo del 2014 il settore non mette a bilancio una variazione positiva

Matteo Meneghello

Non si arresta la caduta dell'acciaio italiano. A maggio, secondo le rilevazioni di Federacciai, la produzione ha registrato una nuova pesante frenata, nell'ordine del 12,6%, portando il dato cumulato dei primi cinque mesi a 9,828 milioni di tonnellate, al di sotto della soglia psicologica dei 10 milioni che, solitamente, a maggio è un dato acquisito.

Si tratta dell'ottavo scostamento mensile negativo consecutivo per la produzione. Se si esclude, però, il debole +0,9% registrato nel settembre dell'anno scorso, è da marzo del 2014 che la produzione italiana d'acciaio non mette a segno una variazione congiunturale positiva. L'anno scorso per la prima volta la produzione è scesa sotto i 24 milioni di tonnellate. In questi anni, secondo la maggior parte degli osservatori, sono rimasti sul terreno tre milioni di tonnellate di output che difficilmente ritorneranno strutturali. Nella sola prima parte dell'anno si è già perso un altro milione di tonnellate (-10,2% la variazione tendenziale). Se il secondo semestre non mostrerà una seria inversione di tendenza, si profila un altro anno negativo per il comparto che sta conoscendo serie difficoltà soprattutto nelle filiere tradizionali e che cerca una nuova identità dopo avere perso la «guida» dei principali campioni nazionali.

Il bilancio è critico soprattutto nel comparto dei piani, che ad aprile calano del 17,6% (-18,8 per cento nei primi quattro mesi a quota 3,565 milioni), mentre i lunghi reggono l'urto, con un output sostanzialmente invariato rispetto allo scorso anno (-0,4% nel primo quadrimestre) grazie a un dato di maggio positivo (1,035 milioni prodotti, il 10% in più rispetto al corrispondente mese dell'anno scorso).

LE CAUSE

Determinante, oltre alla crisi della manifattura, la situazione dell'Ilva, che fa segnare un decremento del 27% rispetto al 2014

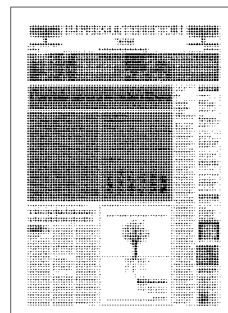
Il report di Federacciai, ufficializzato nei giorni scorsi, incorpora le difficoltà dell'Ilva, principale produttore di piani italiani, che nei primi mesi dell'anno ha registrato difficoltà nella produzione a causa delle proteste e dei blocchi legati al commissariamento.

I dati non tengono però conto dell'ulteriore recrudescenza della situazione. L'incidente mortale delle scorse settimane ha portato al sequestro dell'altoforno due (si veda altro articolo in pagina, ndr), paralizzando letteralmente la produzione, già frenata dallo stop all'altoforno uno e cinque, per le ragioni le-

gate all'Autorizzazione integrata ambientale. Già a fine aprile, con tre altoforni spenti su cinque (l'afo 3 è inattivo da tempo), i tre commissari straordinari di ilva, Piero Gnudi, Orazio Carrubba e Stefano Laghi, evidenziavano una produzione giornaliera di 12.400 tonnellate al giorno, inferiore del 27% rispetto alla media dell'anno scorso. Con lo stop all'afo 2 la produzione di acciaio dovrebbe, secondo i calcoli del centro studi di Siderweb, scendere a 7.800 tonnellate giornaliere (a fronte di un output di ghisa di 6.200 tonnellate riconducibili all'afo 4). Si tratta di un taglio del 37% sul già debole output di inizio 2015.

Nell'ultima assemblea di Federacciai, il presidente Antonio Gozzi si è detto certo che «la siderurgia rimarrà un settore fondamentale a livello mondiale, in continua crescita nelle aree di sviluppo, ridimensionata ma sempre strategica nei paesi già sviluppati». La discriminante per il futuro sarà «il tasso di innovazione e di apertura internazionale delle imprese - ha aggiunto fiducioso -, ed è per questo che dovremo promuovere senza sosta i processi di ricerca e sviluppo, di modifica e ammodernamento dei modelli di business, di progresso tecnologico, di formazione qualificazione del personale».

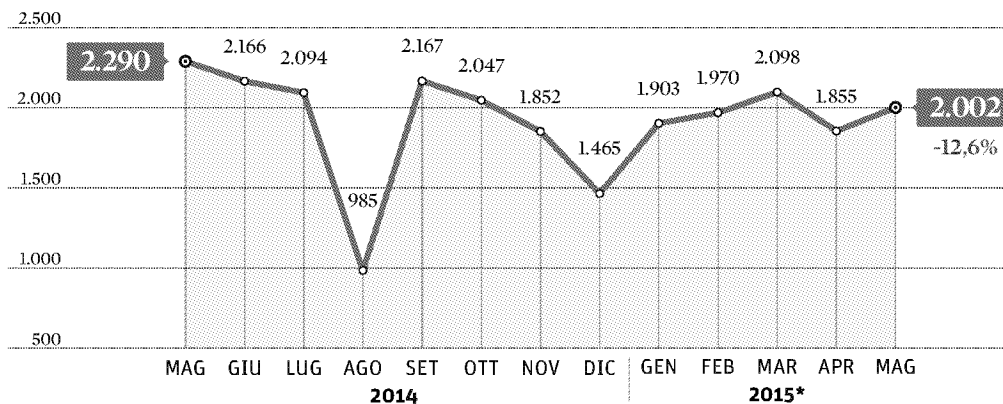
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I grafici della crisi del comparto

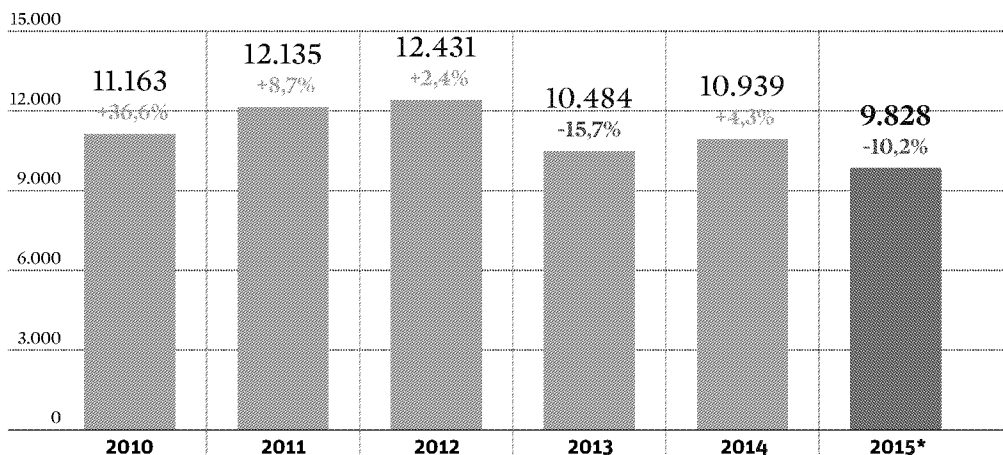
LA PRODUZIONE DI ACCIAIO

Dati in migliaia di tonnellate e variazione % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



IL PROGRESSIVO DI MAGGIO

Dati in migliaia di tonnellate e variazione % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



*dati provvisori e stime

Fonte: Federacciai

DELEGA FISCALE/ Penalità formale sull'omesso reverse e sui fornitori degli esportatori

Stop sanzioni proporzionali Iva La condizione è che la violazione non danneggi l'erario

DI FRANCO RICCA

Stop alle sanzioni proporzionali all'Iva quando la violazione non arreca danno all'erario. Questo il principio che accomuna la ridefinizione del trattamento punitivo delle infrazioni in materia di inversione contabile, dichiarazione a credito e forniture in sospensione d'imposta agli esportatori abituali, secondo quanto previsto dallo schema di dlgs approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri. Vediamo più in dettaglio quelle che sono soltanto alcune delle molte novità che emergono dalla lettura del provvedimento per quanto concerne la sezione dedicata alla revisione del sistema sanzionatorio tributario amministrativo. Una revisione profonda, che coinvolge non solo alcuni aspetti della disciplina generale contenuta nel dlgs 472/97, ma anche e soprattutto le singole fattispecie di illecito tributario di cui al dlgs 471/97, nel segno di una generalizzata riduzione delle sanzioni. Da ricordare che, in base al principio dell'art. 3, dlgs 472/97, le norme più favorevoli ai trasgressori si applicheranno anche ai fatti commessi precedentemente.

Inversione contabile. Si avvia a soluzione positiva la questione della sanzione per le violazioni degli obblighi di applicazione dell'Iva con il meccanismo speciale dell'inversione contabile (o reverse charge), che riguardano numerose operazioni «interne» ed «esterne»: acquisti intracomunitari, acquisti di servizi dall'estero, subappalti in edilizia, lavori e impianti sugli edifici, rottami, ecc. Attualmente il cessionario/committente che, nella sua veste di debitore, non assolve l'imposta è punito con la sanzione amministrativa dal 100 al 200% dell'imposta stessa, anche quando, avendo diritto all'integrale detrazione, l'imposta non è dovuta e la violazione non comporta danno per l'erario. Questa incongruenza, contrastante con il principio di proporzionalità, troverà finalmente una risposta adeguata attraverso un'integrazione

dell'art. 6, comma 1, del dlgs n. 471/97, volta a stabilire che, quando la violazione degli obblighi di documentazione delle operazioni imponibili non ha inciso sulla corretta liquidazione dell'imposta, si applicherà la sanzione fissa da 250 a 2 mila euro. A questo punto, sarebbe opportuno rivedere anche la previsione del comma 9-bis dello stesso art. 6, che prevede la sanzione «tenue» del 3% nel caso di irregolarità soggettiva nell'applicazione dell'imposta; al riguardo, va evidenziato che la relazione di accompagnamento accenna ad una modifica della quale non vi è però traccia nell'articolato del provvedimento. Da segnalare, inoltre, che nel quadro dell'attenuazione generale delle sanzioni proporzionali, è prevista anche la riduzione delle attuali sanzioni proporzionali per le violazioni degli obblighi di documentazione delle operazioni imponibili, che andrebbero dal minimo del 90 al massimo del 180%.

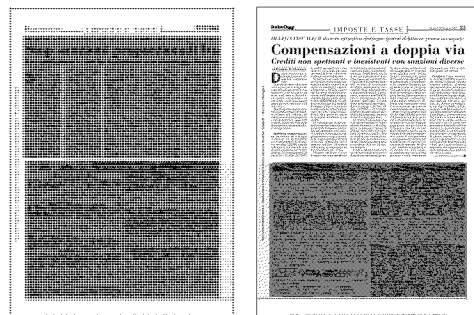
Fornitori degli esportatori abituali. Ai sensi del comma

4-bis dell'art. 7, dlgs 471/97, il fornitore che effettua operazioni in sospensione d'imposta agli esportatori abituali senza avere ricevuto dai clienti la dichiarazione d'intento e di averne verificato l'avvenuta trasmissione all'Agenzia delle entrate, soggiace alla sanzione dal 100 al 200% dell'imposta non applicata. Secondo il provvedimento, anche questa violazione sarà punita con la sanzione fissa da 250 a 2 mila euro.

Infedele dichiarazione. Anche per l'infedele dichiarazione annuale è in arrivo la riduzione della sanzione: non più dal 100 al 200% della maggiore imposta dovuta o minore eccedenza detraibile/rimborsabile, ma dal 90 al 180%. La sanzione potrà essere aumentata se l'illecito è commesso mediante utilizzo di fatture fittizie o altre condotte fraudolente, oppure diminuita se, al di fuori di tale ipotesi, la differenza d'imposta è contenuta entro determinate soglie. Ma non solo: se l'infedeltà riguarda una dichiarazione a credito, la sanzione proporzio-

nale si applicherà sul credito utilizzato.

Rimborso Iva in assenza dei presupposti. Sarà ridefinita la previsione concernente l'ipotesi in cui il creditore consegna un rimborso Iva in mancanza di uno dei presupposti richiesti dalla legge (aliquota media, operazioni con l'estero, beni ammortizzabili) al fine di adeguarla al mutato quadro di riferimento, ossia alla soppressione del modello VR e al ripristino della richiesta di rimborso all'interno della dichiarazione annuale. Lo schema prevede infatti che, nella fattispecie, si applicherà la sanzione amministrativa del 30% del credito rimborsato; in proposito, nella relazione viene precisato che le somme indebitamente rimborsate, sussistendo comunque l'eccedenza detraibile, non saranno recuperate, ma saranno richiesti al contribuente soltanto gli interessi. In base alla formulazione, inoltre, è fuori dubbio che la predetta sanzione non sarà applicata se il rimborso richiesto in carenza dei requisiti non è stato erogato.



I cinque decreti in sintesi

1 - Semplificazione e razionalizzazione delle norme in materia di riscossione

In caso di definizione concordata dell'accertamento, il pagamento può essere effettuato in quattro anni, anziché tre, con un minimo di otto rate e un massimo di sedici.

Viene introdotto il principio del «lieve inadempimento», secondo cui non è prevista la decadenza della rateizzazione nel caso di ritardo del versamento fino a 5 giorni, o di un minor versamento fino al 3% del dovuto con un limite massimo di 10.000 euro.

L'avviso di accertamento diventa esecutivo. Viene poi introdotta la possibilità di utilizzare la posta elettronica, oltre che la semplice raccomandata, per comunicare al contribuente l'affidamento delle somme da parte dell'ente creditore all'agente della riscossione.

Viene espressamente stabilito che l'agente della riscossione concede la dilazione del pagamento delle somme iscritte a ruolo, fino a un massimo di 72 rate mensili, dietro semplice richiesta del contribuente che dichiara di versare in una situazione temporanea di difficoltà. Per somme superiori a 50.000 euro la dilazione può essere concessa solo se il contribuente fornisce adeguata documentazione.

L'aggio per i concessionari della riscossione è sostituito dagli oneri di riscossione, che sono commisurati agli effettivi costi del servizio e che comunque non possono superare il 6% del riscosso (oggi l'aggio è all'8%).

2 - Riordino delle agenzie fiscali

Il decreto prevede il riassetto dei servizi di assistenza, consulenza e controllo per facilitare gli adempimenti tributari, contribuire ad accrescere la competitività delle imprese italiane e favorire l'attrattività degli investimenti in Italia.

Controlli meno invasivi: la riorganizzazione delle agenzie deve garantire un approccio collaborativo tra amministrazione fiscale, imprese e cittadini. La loro attività deve essere ispirata al principio del controllo amministrativo unico. In questo modo si evitano duplicazioni e sovrapposizioni e si riduce il disagio per l'attività dell'impresa.

Nell'operazione di riorganizzazione delle agenzie è prevista una riduzione dell'organico dirigenziale con la contestuale riattivazione delle procedure concorsuali.

3 - Riforma del sistema sanzionatorio penale e amministrativo

Il decreto legislativo ha l'obiettivo di rivedere il sistema sanzionatorio penale e amministrativo per tenere conto dei comportamenti che, seppure illeciti, sono comunque privi di elementi fraudolenti e quindi meno gravi. Sono invece rese più severe le sanzioni penali in caso di comportamenti fraudolenti.

FRUDE FISCALE: viene dettagliata la tipologia delle condotte fraudolente che si hanno quando 1) si mettono in atto operazioni simulate oggettivamente o soggettivamente o artifici per ostacolare l'attività di accertamento; 2) il contribuente si avvale di documenti falsi, fatture false o altri mezzi fraudolenti. Per la frode fiscale la pena rimane quella attualmente prevista del carcere fino a 6 anni.

Resta la norma oggi in vigore secondo cui sotto i 30.000 euro di imposta evasa il contribuente non incorre nel reato di frode fiscale. Viene rivista la soglia di punibilità del reato in riferimento all'ammontare dei ricavi non dichiarati, che deve essere superiore a 1,5 milioni di euro (anziché un milione). Si configura la frode fiscale anche quando l'ammontare complessivo dei crediti e delle ritenute fittizie che vengono portate in diminuzione dell'imposta, è superiore al 5% dell'imposta complessiva, o comunque a 30.000 euro.

DICHIARAZIONE INFEDELE: la soglia di punibilità sale da 50.000 euro a 150.000 euro di imposta evasa. Il reato scatta anche quando l'imponibile evaso supera i 3 milioni di euro (prima il limite era di 2 milioni) o comunque il 10% del totale dei ricavi. In questo caso il reato è punito con il carcere fino a 3 anni.

OMESSE VERSAMENTO DELL'IVA: il decreto introduce la soglia di punibilità pari a 250.000 euro per ciascun periodo di imposta. Al di sotto di tale soglia si applicano le sanzioni amministrative.

SANZIONI AMMINISTRATIVE: il decreto dà attuazione al principio di proporzionalità delle risposte sanzionatorie di fronte a condotte illecite che riguardano le imposte dirette, l'Iva e la riscossione dei tributi. L'obiettivo è di graduare le sanzioni, anche riducendole per gli illeciti di più lieve disvalore. Ad esempio, in caso di omessa dichiarazione, la sanzione è proporzionale al ritardo nell'adempimento. Se la dichiarazione viene poi presentata entro il termine per la dichiarazione dei redditi successiva, la sanzione base è ridotta della metà. Nei casi di condotte fraudolente, invece, la sanzione viene aumentata del 50%. È prevista inoltre una riduzione di un terzo della sanzione base nel caso in cui la maggiore imposta accertata o il minore credito accertato siano complessivamente inferiori al 3% rispetto all'imposta o al credito dichiarato.

I cinque decreti in sintesi

4 - Stima e monitoraggio dell'evasione fiscale e monitoraggio e riordino delle disposizioni in materia di erosione fiscale

Nel decreto si prevede di intervenire in modo continuativo e strutturale sul monitoraggio e sulla revisione delle cosiddette «spese fiscali», sulla rilevazione e l'evoluzione dell'evasione fiscale e contributiva e dei risultati conseguiti nell'azione di contrasto inserendoli in modo sistematico nelle procedure di bilancio.

SPESE FISCALI: viene introdotta un'operazione annuale di riordino da inserire all'interno della Nota di aggiornamento al Def che precede la presentazione della legge di Stabilità. L'obiettivo è di valutare in modo organico e strutturale gli impatti economici delle singole misure, nella prospettiva di una loro rimodulazione. Le maggiori entrate derivanti dalle eliminazioni o modifiche delle tax expenditure confluiscono nel Fondo per la riduzione della pressione fiscale.

EVASIONE FISCALE: il Governo ha il compito di presentare annualmente un Rapporto in Parlamento, assieme alla Nota di aggiornamento al Def, che recepisca le valutazioni effettuate dall'Istat sull'economia sommersa e contenga una stima dell'evasione fiscale e contributiva. Nello stesso Rapporto il Governo deve indicare i risultati conseguiti in termini di contrasto all'evasione e le nuove iniziative programmate. La stima dell'evasione viene effettuata attraverso la misurazione del tax gap, ossia la differenza tra le imposte e i contributi effettivamente versati e il gettito che invece si sarebbe dovuto avere in un regime di perfetto adempimento.

5 - Contenzioso e interpello CONTENZIOSO TRIBUTARIO

L'intervento normativo si muove prevalentemente lungo le seguenti principali direttrici:

- 1) l'estensione degli strumenti deflativi del contenzioso;
- 2) l'estensione della tutela cautelare al processo tributario;
- 3) l'immediata esecutività delle sentenze per tutte le parti.

Per ridurre il contenzioso tributario viene potenziato lo strumento della mediazione che attualmente riguarda solo gli atti posti in essere dall'Agenzia delle entrate con valore non superiore ai 20.000 euro. Con il presente decreto il reclamo finalizzato alla mediazione si applica a tutte le controversie, indipendentemente dall'ente impositore, comprese quindi quelle degli enti locali. Il reclamo viene esteso anche alle controversie catastali (classamento, rendite ecc.) che a causa del valore indeterminato ne sarebbero state escluse. Dal punto di vista soggettivo il reclamo è esteso a Equitalia e ai concessionari della riscossione. Lo strumento della conciliazione si applica anche al giudizio di appello (fino ad ora riguardava solo le cause di primo grado). La tutela cautelare viene estesa a tutte le fasi del processo tributario. Ciò comporta che: a) il contribuente può chiedere la sospensione dell'atto impugnato in presenza di un danno grave; b) le parti possono sempre chiedere la sospensione degli effetti della sentenza, sia di primo grado che di appello, analogamente a quanto previsto dal codice di procedura civile.

L'immediata esecutività delle sentenze riguarda quelle aventi ad oggetto l'impugnazione di un atto impositivo, oppure un'azione di restituzione di tributi in favore del contribuente. Per quanto riguarda l'esecutività delle sentenze in favore dell'Amministrazione, resta il meccanismo della riscossione frazionata del tributo per non aggravare la situazione dei contribuenti. Per l'immediata esecutività delle sentenze a favore del contribuente, per pagamenti di somme superiori a 10.000 euro, può essere richiesta idonea garanzia il cui onere graverà comunque sulla parte che risulterà definitivamente soccombente nel giudizio.

INTERPELLO: il decreto, in coerenza con quanto disposto dalla legge delega, intende potenziare e razionalizzare l'istituto dell'interpello per dare ai contribuenti certezza circa i tempi di risposta da parte dell'amministrazione finanziaria e circa l'applicazione dei pareri che vengono forniti. Vengono individuate cinque categorie di interpello: ordinario, qualificatorio, probatorio, anti abuso, disapplicativo. Possono presentare istanze di interpello i contribuenti, anche non residenti, i sostituti di imposta e i responsabili d'impresa. È prevista una riduzione dei tempi di risposta per gli appelli ordinari che passano da 120 giorni a 90 giorni. Per i nuovi interpelli qualificatori viene assegnato lo stesso termine di 90 giorni mentre per tutte le altre tipologie la risposta deve essere fornita entro 120 giorni. Vige la regola del silenzio-assenso, per cui qualora una risposta non pervenga entro il termine previsto diventa valida la soluzione prospettata dal contribuente. La risposta all'interpello, scritta e motivata, vincola l'amministrazione finanziaria con esclusivo riferimento alla questione trattata e limitatamente al richiedente.

Università. Giannini rivede i criteri per le «pagelle» dell'Anvur su 16 aree scientifiche

Valutazione più snella per gli atenei

Marzio Bartoloni

La macchina della **valutazione della ricerca** (la Vqr) di atenei ed enti pubblici scientifici si mette di nuovo in moto. Dopo il primo esercizio - quello datato 2004-2010 - in cui l'Anvur, l'agenzia di valutazione dell'**università e della ricerca**, ha passato al setaccio non senza polemiche oltre 184 mila prodotti (dalle pubblicazioni ai brevetti) arriva un nuovo atteso round con alcune novità.

Il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, ha infatti appena firmato il decreto con le linee guida per valutare la ricerca 2011-2014 (si torna così ai 4 anni di "norma"): sotto la lente 16 aree scientifiche con le nuove "pagelle" dell'Anvur attese entro ottobre 2016. Pagelle sulle performance scientifiche che non rappresentano una mera formalità visto che i giudizi dell'Anvur solo quest'anno hanno distribuito buona parte dei quasi 1,4 miliardi attribuiti in premio alle università. Fondi meritocratici, questi, destinati tra l'altro a salire nei prossimi anni fino a oltre 2 miliardi (il

30% del finanziamento agli atenei). «Con la nuova Vqr - spiega la Giannini - avremo un quadro aggiornato di dati sulla qualità della nostra ricerca». «Informazioni che hanno un peso crescente nell'attribuzione di risorse pubbliche ad atenei ed enti di ricerca», ricorda il ministro che sottolinea l'introduzione di diverse semplificazioni, a partire dalla possibilità di presentare una monografia al posto di due prodotti di ricerca, come più volte chiesto dai settori umanistici. L'esercizio di valutazione proverà insomma ad essere più "raffinato" nel giudicare lavori di aree spesso molto diverse.

La nuova Vqr introduce anche una forte semplificazione sul peso dei profili da valutare per ogni singolo dipartimento o istituzione. Saranno solo tre i fronti scandagliati: qualità complessiva della ricerca (75%), qualità della ricerca prodotta da neoassunti o neopromossi nel periodo 2010-14 (20%) per incentivare assunzioni e carriere meritocratiche e infine capacità di attrarre e conqui-

stare fondi (5%). Si modifica anche il numero di prodotti (in gran parte articoli e libri) che ciascun addetto è tenuto a presentare: da un minimo di 2 a un massimo di 4 (anziché 3 fissi per tutti). Con l'Anvur che stabilirà per ogni area disciplinare il numero preciso nel suo bando. Viene, infine, eliminato il peso negativo assegnato ai prodotti non presentati e si introduce una valutazione più graduale, con voti che vanno da «eccellente» a «elevato» e poi «discreto», «accettabile», «limitato» e «non valutabile».

«Mentre va avanti il cammino del Ddl sulla scuola come ministero non perdiamo di vista la ricerca, strategica per il rilancio dell'economia» avverte la Giannini che ricorda l'arrivo al Cipe del nuovo Programma nazionale della ricerca «pensato non come un adempimento burocratico ma come una piattaforma per guidare la competitività».

www.scuola24.ilsole24ore.com
Medicina, tutte le novità sui test

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente. Nel caso di mancato rilascio dell'autorizzazione integrata Rifiuti, imprese a rischio dal 7 luglio

Paola Ficco
Adriano Moraglio

■ Dal 7 luglio molte imprese italiane specializzate nelle attività di **recupero e smaltimento dei rifiuti** rischiano di dover interrompere le proprie attività per la mancata conclusione da parte della Pa dell'iter di concessione dell'**Auto-rizzazione integrata ambientale (Aia)**. La denuncia arriva dalle associazioni di Confindustria Fise Assoambiente e Fise Unire. «Abbiamo più volte sollecitato il ministero dell'Ambiente - affermano le associazioni - a porre rimedio alla situazione, che rischia di avere conseguenze gravissime su tutto il sistema industriale italiano».

Con il decreto legislativo n. 46 del 4 marzo 2014, il legislatore italiano, recependo la direttiva europea sulle emissioni industriali, ha

fissato al 7 luglio 2015 il termine entro cui la Pa è tenuta a rilasciare l'Aia che doveva essere richiesta entro il 7 settembre scorso dalle imprese incluse (in base alle nuove disposizioni) tra le attività soggette a Ippc (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento). Il problema nasce dal fatto che il legislatore nazionale ha previsto la sospensione dell'esercizio dell'impianto in attesa che si perfezioni il procedimento istruttorio, se questo non si sarà concluso entro il 7 luglio. Le imprese che rischiano il blocco non sono quelle con impianti già soggetti ad Aia ma quelle che debbono ottenerla per la prima volta. Nell'ambito di queste ultime esistono due fattispecie: impianti funzionalmente collegati ad altri già soggetti ad Aia (per esempio, parti di impianto

gestite da altro gestore); per esse la circolare 17 giugno 2015 protocollo 0012422/Gab chiarisce che le scadenze del 7 settembre 2014 e del 7 luglio 2015 non sono applicabili. Diverso il discorso per impianti singoli assoggettati per la prima volta ad Aia. Come nel caso, per esempio, di inceneritori di rifiuti non pericolosi con una capacità superiore a 3 tonnellate al giorno oppure di smaltimento/recupero di rifiuti pericolosi con capacità di oltre 10 tonnellate al giorno mediante trattamento biologico, chimico/fisico; oppure di rigenerazione/recupero di solventi. «Le imprese - rilevano le organizzazioni - pur avendo rispettato la scadenza del settembre 2014 per la presentazione della domanda di Aia, si troveranno obbligate a bloccare la propria attività nel ca-

so di ritardare il rilascio del provvedimento». Le associazioni, inoltre, sottolineano che la direttiva sulle emissioni industriali non fissa una scadenza per la validità dei titoli autorizzativi, ma si limita a stabilire un termine, il 7 luglio, entro cui gli Stati dovranno applicare disposizioni legislative, regolamentari e amministrative conformi alla direttiva stessa. «Il termine - concludono Fise Assoambiente e Fise Unire - riguarda gli Stati, non certo le imprese che da queste dipendono. Il perdurare di disposizioni più penalizzanti nella legislazione quadro del nostro Paese sottopone gli operatori italiani a uno "stress normativo" che aumenta il gap con i concorrenti europei, determinando il rischio di blocco per decine di impianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



🔗 **Il corsivo del giorno**



di **Massimo Sideri**

GLI ARRESTI DI UBERPOP FORZATURA PRO TASSISTI COSÌ LA APP FUORILEGGE FARÀ PROSELITI

Alla fine degli anni Novanta, quando Internet era poco più di una sottocultura, la Polizia non sapendo come fare per fermare i primi siti online che infrangevano qualche regola arrivava in diversi Paesi a mettere delle catene intorno ai server sequestrati dalla magistratura.

Chiaramente i computer continuavano a funzionare, ma il fenomeno era nuovo e la reazione era comprensibile: le leggi trattavano le prime web company come le fabbriche pensando che bastasse chiudere i cancelli per fermarle. Da allora la consapevolezza dovrebbe essere aumentata mentre l'arresto ieri di una «app» in Francia — nelle persone di Thibault De Saint-Phalle e Pierre-Dimitri Gore-Coty, i due responsabili locali di UberPop — rischia ora di ricreare quel senso di ridicolo: catene per server. La vicenda della app più odiata dai tassisti che permette a chiunque di usare la propria automobile per offrire un servizio di trasporto «pubblico» è nota anche in Italia dove la magistratura l'ha bloccata di recente. Il caso è complesso e non può essere banalizzato. Una cosa è Uber che utilizza solo i noleggi con conducente, un'altra UberPop che ridisegna il panorama del servizio e richiede ragionamenti condivisi. Va bene. Ma già ora si possono trarre alcune conclusioni: la Prefettura parigina è intervenuta dopo le violente proteste dei tassisti nei giorni scorsi. Per chi se le fosse perse si è trattato di scene da western con violente aggressioni, anche ai danni dei clienti del servizio. Solo che Uber non è il Cattivo e i tassisti non sono Clint Eastwood. Secondo una classifica del Wall Street Journal il lavoro più pericoloso del mondo, ancor prima che il pompiere o il poliziotto, è quello al Cirque du Soleil. Se continua così la classifica andrà aggiornata a sfavore di Uber. Il risultato è che ogni volta che una notizia così si diffonde la simpatia per la App tende a crescere, la pubblicità, di fatto, aumenta e il partito di Uber fa proseliti.

